

GIOVANNI RICCIO direttore della struttura di Malattie Infettive ad Albenga
«Con questa terapia possono essere curati i soggetti con fattori di rischio»

«I monoclonali sono un grande aiuto, ma gli ospedali in crisi per i tanti no-vax»

L'INTERVISTA

Luisa Barberis / SAVONA

«**C**on i monoclonali riusciamo a ridurre la pressione sugli ospedali. Ma nove pazienti su dieci di quelli oggi ricoverati sarebbero potuti rimanere a casa, se solo si fossero vaccinati. Il cardine della prevenzione è l'immunizzazione». Giovanni Riccio, direttore della struttura complessa di Malattie Infettive Osteo Articolari dell'ospedale Santa Maria di Misericordia, traccia una fotografia molto nitida del momento.

Siamo alla quarta ondata. Si aspettava che la situazione sarebbe tornata tanto grave?

«Questa è l'epidemia dell'ingenuità. Non siamo mai stati del tutto Covid-free, ma eravamo riusciti a riprendere l'attività inerente le malattie infettive e le infezioni ossee. Ora è di nuovo tutto bloccato, il reparto è abbastanza pieno, nonostante siano già state potenziate le aree. Questo ha un costo enorme per la popolazione, perché ci sono pazienti che devono aspettare per curarsi patologie extra virus. La vera differenza rispetto al passato è l'u-



GIOVANNI RICCIO
PRIMARIO INFETTIVI
OSPEDALE DI ALBENGA

«Questa è l'epidemia dell'ingenuità. Eravamo riusciti a riprendere l'attività. Ora è di nuovo tutto bloccato nei reparti»

«Io, i colleghi, gli infermieri e tutto il personale siamo sconsolati. Avremmo fatto a meno di questa nuova ondata»

so massiccio degli anticorpi monoclonali».

Come funzionano?

«I monoclonali sono anticorpi sintetizzati in laboratorio, che danno una protezione immediata alle persone, ma di breve durata. Da quando la terapia è disponibile (aprile, ndr) solo ad Albenga la abbiamo usata in 150 pazienti. I colleghi di Savona stanno facendo altrettanto. La Asl si sta impegnando molto per poter incrementare questo utilizzo, che pure è molto dispendioso. In questo periodo siamo sulle 3 o 4 somministrazioni al giorno, dovremmo salire ancora».

Quali pazienti possono essere trattati con i monoclonali?

«Non tutti, la terapia è indicata nei soggetti con fattori di rischio: solitamente sono persone con più di 65 anni o che presentano malattie cardiovascolari, problemi neurologici, deficit immunologici, bronchiti croniche. Nei pazienti fragili in generale l'uso precoce dei monoclonali permette di diminuire di svariate volte un peggioramento del quadro. La terapia viene somministrata con un'unica infusione, una flebo che viene fatta nel nostro day hospital di Albenga o a Savona. Non ha praticamente effetti collaterali».

Come si accede alla terapia?



L'ingresso del punto di primo intervento del Santa Maria di Misericordia di Albenga

FOTO FRANCHI

«Determinante è il fattore tempo. Gli anticorpi monoclonali vanno somministrati prima possibile e comunque entro sette giorni dall'insorgenza dei sintomi: più il trattamento è precoce e meglio è. Altrimenti si rischia di andare incontro a fasi gravi. Per questo bisognerebbe sensibilizzare anche i medici di famiglia a segnalare i loro pazienti a rischio».

Quali risultati avete visto in questi mesi?

«Non abbiamo ancora grandi numeri, ci basiamo sugli studi scientifici in materia, ma nel nostro piccolo abbiamo trattato con successo alcuni cluster che si sono verificati nelle case riposo o residenze protette della zona. Siamo partiti con l'équipe del Mios e siamo andati a trattare gli anziani sul posto, evitando non solo il ricovero, ma anche di scambussolare la loro routine. L'esperienza è stata molto buona: a inizio pandemia queste persone sarebbero state in ospedale».

Ad Albenga è stata trattata con i monoclonali anche la prima ligure contagiata dalla variante Omicron. Com'è andata?

«Le varianti sono un ulteriore fattore di rischio: ora c'è Omicron, abbiamo avuto la Delta,

non saranno nemmeno le ultime mutazioni. Sono in corso studi di prevalenza, presto ci diranno quanto la variante Omicron si sta diffondendo e se diverrà prevalente».

Da 23 mesi fronteggiate una battaglia dietro l'altra. Come si sente?

«Io, i colleghi, gli infermieri e tutto il personale siamo stanchi e sconsolati. Avremmo fatto a meno di questa nuova ondata. Il dover tornare indietro, ributtarci a combattere il Covid ha generato un po' di risentimento: con più volontà di vaccinarsi da parte di un certo numero di persone, questa ondata ce la potevamo risparmiare. Non mi riferisco ai ragazzini, ma correre rischi a 50, 60 o 70 anni è da sciocchi. Da sempre mi vanto di avere una squadra di personale che ha una grande empatia con i pazienti. Sono bravissimi, ma questa volta c'è una certa freddezza. Combattiamo, ma facciamo fatica».

Dopo il ricovero, c'è chi si pente di non essersi vaccinato?

«Mica tutti. Ci sono i convinti e le vittime della situazione. I primi hanno idee pericolose e hanno fatto molto danno alla collettività, veicolando tesi

che non hanno alcun fondamento medico. I secondi si sono spaventati per le stupidaggini assurde che hanno letto in rete o sentito in giro, credevano che stando in disparte non avrebbero contratto il virus, invece si sono ritrovati in ospedale. Se fosse vero quello che dicono i no-vax, avremmo gli ospedali pieni di gente vaccinata, invece è l'esatto contrario. Ed è tempo che tutti lo capiscano».

Cosa si augura per il 2022?

«Che la pandemia finisca il più presto possibile, non ne possiamo più. Sono però consapevole che nell'immediato dovremo lavorare molto per raggiungere il risultato. Mi auguro di poterlo fare con abbastanza posti letto a disposizione. Noi combattiamo, ma la sensazione di non avere abbastanza posti per accogliere tutti i malati è devastante. Rincorriamo i numeri aprendo nuove aree, potenziando i letti, facendo l'impossibile, ma è angosciante. Non si può fare altrimenti, ma è un lavorare male e mi fa arrabbiare vedere che ci sono molti pazienti danneggiati nel loro diritto alla salute, penso ai malati di patologie interistiche che vedono rimandare perché c'è il Covid». —